

FELTRE

Rallenta la produzione: Hydro taglia sette contratti

Produzione in calo, Hydro non rinnova 7 contratti. Rabbia della **Fiom**: «A casa senza preavviso», PAGINA 39

ALLA VIGILIA DELLA FESTA DEI LAVORATORI

Hydro, produzione in calo non rinnovati sette contratti

Dura la critica della **Fiom** Cgil: «Persone lasciate a casa senza preavviso»
L'alternativa c'era: «Si potevano utilizzare a rotazione gli ammortizzatori sociali»

FELTRE

Sette contratti in scadenza alla Hydro non vengono rinnovati per «una temporanea contrazione dei volumi», ma il sindacato **Fiom** Cgil contesta la decisione perché attraverso l'uso degli ammortizzatori sociali a rotazione si sarebbe potuta mantenere la piena occupazione dello stabilimento. Il tutto alla vigilia del primo maggio, Festa dei lavoratori, che conterà sette persone che perdono il oro posto di lavoro.

«Oggi come ieri la storia si ripete, ieri alla Epta Costan di Limana, oggi alla Hydro Extrusion di Feltre», scrive la **Fiom** in una nota. «Abbiamo una temporanea contrazione dei volumi, ma ci riprenderemo a breve»: così hanno scritto i dirigenti della fabbrica con sede in via Montegrappa. «E qual è la loro soluzione?», riprende il sindacato, «potrebbero decidere di rinnovare i



Il forno fusorio dello stabilimento Hydro di Feltre

contratti in scadenza per poi usare gli ammortizzatori sociali a rotazione, in modo da riuscire a garantire il mantenimento della piena occupazione del sito. E invece la dirigenza decide di non rinnovare sette contratti in somministrazione e ai sette lavoratori viene comunicato oggi per do-

mani che non «servono» più, ma che saranno richiamati in forze se la situazione dovesse migliorare e dovessero riaumentare i volumi».

«Lavoratori trattati come pacchi, come pezzi di ricambio, ti prendo, ti uso, ti dismetto, ti riprendo a piacimento, secondo le necessità del mer-

cato e del capitale», critica duramente la **Fiom** Cgil. «Tutto ciò innaffiato dalla solita retorica legata ai giovani che non vogliono più lavorare, agli operai e ai camerieri che non si trovano, alla distanza fra scuola e lavoro, in cui la scuola non «forma» e «sfora» abbastanza manodopera (come se lo scopo della scuola fosse quello di creare la manovalanza, meglio se bassa, per imprese e attività commerciali)».

Il sindacato va all'attacco: «Perché gli imprenditori si lamentano se non trovano operai e operaie volenterosi e capaci, però allo stesso tempo, quando li trovano e questi sono bravi, formati, ben inseriti, vengono lasciati a casa su due piedi se calano i volumi e se serve risparmiare. Quindi, per loro, non è possibile non compromettere il fatturato e i profitti e riuscire, allo stesso tempo, a tutelare chi lavora. Nonostante le proposte, nonostante gli ammortizzatori

sociali, nonostante l'impegno e la dedizione dei lavoratori. Cosa saranno mai sette uomini e donne, lavoratrici e lavoratori che si chiedono cosa potranno fare domani, senza preavviso, senza tutela? E possibile comportarsi così e non essere richiamati da nessuno?».

«E tutto questo alla vigilia del primo Maggio festa del lavoro e con il governo che si appresta a varare un decreto che modificando il Decreto Dignità introdurrà ulteriore precarietà nei rapporti di lavoro. «Difendere la dignità del lavoro» dice oggi il presidente della Repubblica, ma «solo se c'è compatibilità e gli utili aziendali» rispondono, nei fatti, gli industriali».

La nota prosegue incalzante: «Il governo, poi, dice che va tutto bene, che il nostro PIL cresce più degli altri paesi europei, che l'economia va bene, che le banche tengono. Non disturbiamo le aziende che producono ricchezza, che sostengono l'economia, che vuoi che siano sette contratti non rinnovati? Queste lavoratrici e questi lavoratori si mettano sul mercato e sicuramente avranno altre occasioni di lavoro precario».

«Per noi della **Fiom**, conclude il sindacato, «questa modalità di azione non va bene oggi alla Hydro, come ieri alla Costan, il lavoro non è merce, è dignità e non smetteremo di denunciare che così non va, che serve cambiare drasticamente per ridare dignità e diritti a chi lavora».—